



Quaderni di Meykhane

XIV (2024)

Rivista di studi iranici.

Collegata al Centro di ricerca in "Filologia e Medievistica Indo-Mediterranea" (FIMIM)

Università di Bologna

1403/2024 دفتر های میخانه

ISSN 2283-3072

website: <http://meykhane.altervista.org/chisiamo.html>

cod. ANCE (Miur-Cineca) E225625

**Sohrāb Sepehri**

## **“Io sono vivo di Nostalgia”**

**Quattro poesie**

a cura di Nahid Norozi

Sohrāb Sepehri, una delle figure eminenti nel panorama artistico dell’Iran del Novecento, nasce nel 1928 a Kāshān in una famiglia incline alle lettere e alle arti. Sin dall’età adolescenziale mostra particolare interesse per la pittura e per la calligrafia, oltre che per la poesia. Sepehri frequenta la scuola a Kāshān e si laurea alla Facoltà di Belle Arti a Tehran dove frequenta circoli letterari e conosce alcuni poeti modernisti che sperimentavano nuovi schemi compositivi, lontani dal perdurante classicismo della poesia persiana e dal repertorio delle immagini poetiche più stereotipate.

Nella sua vita relativamente breve, perché muore nel 1980 di leucemia all’età di soli 52 anni, Sepehri pubblica otto raccolte poetiche ed espone i suoi quadri in numerose mostre individuali e collettive, in Iran e all’estero.

Oltre alla solitudine, tra i temi più cari e onnipresenti nell’opera di Sohrāb Sepehri si trovano in particolare la “nostalgia”, la “visione” e il “viaggio”. Temi strettamente connessi tra loro in quanto la nostalgia assurge a forte richiamo - che il poeta spesso ama definire “richiamo primordiale” – ovvero diventa stimolo cogente a esperire reiterati viaggi nello spazio sia geografico che interiore al fine di raggiungere una visione autentica, fanciullesca, attraverso quello che egli chiama uno “sguardo vergine” (*negāh-e tāze*), e di attingere così a una conoscenza immediata o intuitiva della realtà. In

effetti, oltre al viaggio nel mondo reale, che Sohrāb Sepehri compie frequentemente alla ricerca di nuove esperienze per perfezionare la sua pittura, egli viaggia anche nella propria arte, nei meandri del suo mondo onirico (si veda la raccolta “La vita dei sogni”, *zendegi-ye kh<sup>v</sup>ābhā*) e spirituale. Si potrebbe dire che Sepehri nella sua opera pittorica e poetica si trovi in perenne viaggio nel luore dell’ “Oriente della Nostalgia” (*Sharq-e anduh*), in una ricerca che si dipana e realizza in una mistica della Natura. Un viaggio all’interno dell’arte stessa i cui sentieri, ora tortuosi ora piani, si stagliano ben evidenti tra i suoi versi e tra le sue pennellate, dove si coglie una continua esplorazione o talora un errare nel labirinto dell’immaginazione, in cerca dell’anima della poesia che scorre ovunque e che per Sepehri coinciderà, in definitiva, con una sorta di spirito sacro e onnipervasivo: “Lavo il volto dello Spirito nella rugiada tua sparsa”.

Anche in queste quattro poesie, qui proposte in prima traduzione italiana<sup>1</sup>, benché non siano tra gli esempi migliori della sua opera, si nota quest’ansia di realizzazione mistica, di sprofondamento nella Natura e nel Sé, nella fluida trepidante attesa di una Visione.

\*\*\*\*\*

### ***Tenda***

La mia finestra s’aprì al vuoto  
e io andai in rovina.

La tenda respirava.

O muro contaminato di catrame,  
sollévati!  
O fine amara delle voci incantatrici,  
crolla!

La delizia del sonno mi stringe.  
Piove l’oblio.  
La tenda respira:  
avvizzisce il bocciolo del mio sonno.

Perché gli inferni si spacchino,

---

<sup>1</sup> Per avere un’idea complessiva della portata dell’opera poetica di Sohrāb Sepehri, si veda un’ampia antologia del poeta, con i testi originali: Sohrāb Sepehri, *Sino al fiore del nulla. 99 poesie*, presentazione di Carlo Saccone, traduzione introduzione e note a cura di Nahid Norozi, Centro Essad Bey - CreateSpace IPP (Collana Kharabat, diretta da Maurizio Pistoso), Charleston 2016 (2a ed.)

le ombre si protendano all'infinito,  
il mio sguardo si liberi,  
frantuma la tua inerzia  
e oltrepassa il confine della mia esistenza  
O tu, fredda nera muta senza palpiti!

پرده

پنجره ام به تهی باز شد  
و من ویران شدم.

پرده نفس می کشید.

دیوارِ قیر اندود!  
از میان برخیز.  
پایانِ تلخِ صداهای هوش ربا!  
فروریز.

لذت خوابم می فشارد.  
فراموشی می بارد.  
پرده نفس می کشد:  
شکوفه ی خوابم می پژمرد.

تا دوزخ ها بشکافند،  
تا سایه ها بی پایان شوند،  
تا نگاهم رها گردد،  
درهم شکن بی جنبشی ات را  
و از مرزِ هستیِ من بگذر  
سیاه سرد بی تپش گنگ!<sup>2</sup>

\*\*\*\*\*

### *Fiore di maiolica*

La pioggia di luce  
che cadeva dalle linee dell'infinito spiraglio  
sulla parete di maiolica un fiore tergeva.

---

<sup>2</sup> *Hasht ketāb*, Ketābkhāne-ye Ṭahuri, Tehran 1371<sup>11</sup>/1992, pp. 89-90.

La serpe nera del ramo del fiore  
era viva in una morbida danza sottile.  
Diresti l'ardente essenza della danza  
nella gola della serpe nera fosse gocciolato.  
Il fiore di maiolica era vivo  
in un mondo misterioso  
in un azzurro inaccessibile mondo.

Nell'infanzia  
nella curva del soffitto delle logge,  
nei vetri colorati delle finestre,  
in mezzo alle gore delle pareti,  
ovunque gli occhi miei estatici fossero in cerca d'ignoto  
un simile fiore di maiolica vedevo  
e ogni volta sul punto di coglierlo  
si sfogliava la mia visione.

Lo sguardo mio s'incollò sulla trama nera del ramo del fiore  
e sentì il tepore delle sue vene:  
la mia vita tutta era gocciata nella gola del fiore di maiolica.  
Il fiore di maiolica un'Altra vita aveva.  
Questo fiore,  
cresciuto nella terra dell'intera mia visione,  
conosceva forse l'infante remoto?  
Oppure ero soltanto io ch'ero gocciolato in lui,  
perduto in lui?

Il mio sguardo s'era incollato alla trama fragile del ramo.  
Al suo ramo poteva soltanto appendersi.  
Come poter cogliere  
un fiore che una fantasia faceva avvizzire?  
La mano dell'ombra mia strusciò in alto.  
Il cuore azzurro delle maioliche palpitò.  
Si fermò la pioggia di luce:  
La mia visione si sfogliò.

گل-کاشی

باران نور  
که از شبکه ی دهلیز-پی پایان فرو می ریخت  
روی دیوار کاشی گلی را می شست.

مارِ سیاهِ ساقه ی این گل  
در رقص نرم و لطیفی زنده بود.  
گفتی جوهر سوزانِ رقص  
در گلوی این مارِ سیه چکیده بود.  
گل کاشی زنده بود  
در دنیای راز دار،  
دنیای به ته نرسیدنی آبی.

هنگامِ کودکی  
در انحنای سقفِ ایوان ها،  
درونِ شیشه های رنگیِ پنجره ها،  
میانِ لک های دیوارها،  
هر جا که چشمانم بیخودانه در پی چیزی ناشناس بود  
شبیه این گل کاشی را دیدم  
و هر بار رفتم بچینم  
رؤیایم پرپر شد.

نگاهم به تار و پودِ سیاه گل ها چسبید  
و گرمی رگ هایش را حس کرد:  
همه ی زندگی ام در گلوی گل کاشی چکیده بود.  
گل کاشی زندگیِ دیگر داشت.  
آیا این گل  
که در خاکِ همه ی رؤیاهایم روییده بود  
کودک دیرین را می شناخت  
و یا تنها من بودم که در او چکیده بودم،  
گم شده بودم؟

نگاهم به تار و پود شکننده ی ساقه چسبیده بود.  
تنها به ساقه اش می شد بیاویزد.  
چگونه می شد چید  
گلی را که خیالی می پژمراند؟  
دست سایه ام بالا خزید.  
قلب آبی کاشی ها تپید.  
باران نور ایستاد:  
رؤیایم پرپر شد.<sup>3</sup>

<sup>3</sup> *Hasht ketāb*, Ketābkhāne-ye Ṭahuri, Tehran 1371<sup>11</sup>/1992, pp. 91-93.

\*\*\*\*\*

### *Il confine perduto*

La radice del lucre marcì e cadde  
mentre la voce procedeva sulla strada senza profilo di spazio.  
Aveva oltrepassato un confine  
in cerca del confine perduto.  
Un grave monte recise il suo sguardo.  
La voce di sé si svuotò  
e s'appese alle pendici del monte:  
dammi rifugio, o tu, unico confine conosciuto, dammi rifugio!  
E il monte era ricolmo di un sonno pesante.  
Il suo sonno aveva un disegno sciolto.  
La voce annusò il sussurro dell'estraneità,  
ritornò,  
e lo spazio in se stessa fece passare  
poi crollò a terra sull'orizzonte invisibile della notte.

Il monte era ricolmo di un sonno pesante.  
Passò del tempo,  
il suo sonno evaporò.  
Una perduta risonanza spirò nelle sue vene:  
dammi rifugio, o tu, unico confine conosciuto, dammi rifugio!  
Un amaro bruciore si versò nelle sue fibre.  
Maledisse il sonno suo traviato  
e il suo sguardo congedò.

Oscillava un'attesa.  
Uno sguardo sulla via rimaneva sospeso  
e una voce gemeva solitaria.

مرز گمشده

ریشه ی روشنی پوسید و فرو ریخت  
و صدا در جاده ی بی طرح - فضا می رفت.  
از مرزی گذشته بود،  
در پی - مرز - گمشده می گشت.  
کوهی سنگین نگاهش را برید.  
صدا از خود تهی شد

و به دامن کوه آویخت:  
پناهم بده، تنها مرز آشنا! پناهم بده.  
و کوه از خوابی سنگین پُر بود.  
خوابش طرحی رها شده داشت.  
صدا زمزمه ی بیگانگی را بویید،  
برگشت،  
فضا را از خود گذر داد  
و در کرانه ی نا دیدنی شب بر زمین افتاد.

کوه از خوابی سنگین پر بود.  
دیری گذشت،  
خوابش بخار شد.  
طنین گمشده ای به رگ هایش وزید:  
پناهم بده، تنها مرز آشنا! پناهم بده.  
سوزش تلخی به تار و پودش ریخت.  
خواب خطاکارش را نفرین فرستاد  
و نگاهش را روانه کرد.

انتظاری نوسان داشت.  
نگاهی در راه مانده بود  
و صدایی در تنهایی می گریست.<sup>4</sup>

\*\*\*\*\*

### *No alla pietra*

Nel ruscello del tempo cresco, nel sogno della tua contemplazione.  
Lavo il volto dello Spirito nella rugiada tua sparsa.  
Le mie ali? Ho perso le penne. Sono un occhio nuovo, bagnato da uno sguardo. Non di questa parte sono, ma dell'Altra.  
E di là dallo sguardo, vedo qualcosa, cerco qualcosa.  
Rompo una pietra, un segreto confido alla tua immagine.  
La foglia cadde: alla mia salute! Io sono vivo di nostalgia. Una nuvola passò. Sono montagna: persisto. Sono vento: mi muovo.  
In un'altra pianura, se cresce il fiore del rimpianto, io arrivo, l'annuso.

---

<sup>4</sup> *Hasht ketāb*, Ketābkhāne-ye Ṭahuri, Tehran 1371<sup>11</sup>/1992, pp. 94-96.

## نه به سنگ

در جوی زمان، در خواب تماشای تو می رویم.  
سیمای روان، با شبنم افشان تو می شویم.  
پرهائیم؟ پرپر شده ام. چشم نویدم، به نگاهی تر شده ام. این سونه، آن سویم.  
و در آن سوی نگاه، چیزی را می بینم، چیزی را می جویم.  
سنگی می شکنم، رازی با نقش تو می گویم.  
برگ افتاد، نوشم باد: من زنده به اندوهم. ابری رفت، من کوهم: می پایم. من بادم: می پویم.  
در دشت دگر، گل افسوسی چو بروید، می آیم، می بویم.<sup>5</sup>

---

<sup>5</sup> Ivi, pp. 227-228.